

*Memoria del beato Giovanni Paolo II*

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*Ef 2,1-10; Sal 99; Lc 12,13-21.*

È impossibile, ricordando Giovanni Paolo II, avere semplicemente un'idea, un pensiero; qualsiasi direzione prendiamo nel ricordarlo troviamo veramente un fiume di stimoli, di spunti, di aperture. E come trentaquattro anni fa risuonò con forza per la prima volta in san Pietro questa parola: *“Non abbiate paura!”* così oggi sappiamo di trovarci davanti a un uomo – un uomo! – che ha avuto molto chiara questa verità.

Quello di san Paolo potrebbe assomigliare a un racconto fantastico, utopistico, mitologico: *“A causa di un uomo entra il peccato nel mondo; a causa di un uomo rientra la salvezza”*. E noi cosa siamo? Spettatori? Siamo semplicemente destinatari di una volontà altrui?

Giovanni Paolo II aveva molto chiaro che in Gesù troviamo il centro di tutta la nostra vita, il segno e la sostanza, la forma, della nostra umanità, così come è stata pensata da Dio prima e dopo il tradimento. Sempre, perciò, ognuno può trovare in Gesù il suo punto di riferimento, così come ogni società, ogni struttura, ogni sistema.

Il vangelo di oggi sembra in antitesi con questa affermazione che da piazza san Pietro raggiungerà poi tutti i confini della terra.

Si presenta da Gesù un tizio che chiede: *“Maestro di' a mio fratello che divida con me l'eredità”*. È una bella seccatura trovarsi estromessi alla successione, esclusi proprio da un fratello, privati dei propri diritti e in conflitto con lui.

*“Maestro di' a mio fratello che divida con me l'eredità”*; la risposta di Gesù è sorprendente: *“Chi mi ha costituito giudice su di voi?”*. Proprio questa parola ci interroga: forse a Gesù non interessano le questioni economiche? Forse a Gesù non interessa che i due fratelli vadano d'accordo? Forse Gesù non c'entra con le nostre vicende umane, quotidiane?

Non possiamo scivolare tanto facilmente sulle parole di Giovanni Paolo II senza passare da questa provocazione di Gesù. Perché dice così? Lo spiega Lui stesso: il motivo per cui ci si rivolge a Lui spesso è egoistico; *“Dì a mio fratello che mi dia quello che mi deve!”*.

Noi ci rivolgiamo al Signore non soltanto esplicitamente nelle nostre preghiere, ma più facilmente quando siamo in una condizione di bisogno, quando avvertiamo il peso della sopraffazione.

Il motivo per cui tanti disertano le chiese non è perché non abbiano di che vivere, ma forse proprio perché pensano di averlo anche senza di Lui.

Facilmente ci rivolgiamo al Signore quando ci sembra che Lui debba rimettere a posto le cose come un atto di giustizia imposto.

Quello che Gesù chiede è di essere scelto come il giudice, riconosciuto come il giudice.

Ecco come possiamo trovare innestate lì, in una grande continuità, le parole di Giovanni Paolo II che grida: “Non abbiate paura di aprire, anzi, di spalancare dovunque le porte a Gesù. Dovunque!”. E spiega: nella società, nella cultura, nell’economia.

Ci sono forse degli ambiti, nei quali noi viviamo, dove il Signore è bandito? Ecco, sta a noi portarlo dentro la nostra vita, dentro queste situazioni. “A maggior ragione – e Giovanni Paolo II lo dirà chiaramente, illustrandone anche le magnifiche ricchezze – non abbiate paura di portarlo dentro le vostre famiglie, dentro le vostre comunità. È Lui la risposta!”. Quando è così, di certo il Signore non si sottrae, perché Lui per primo e più di noi desidera la nostra gioia, desidera far rifiorire tutto.

L’economia sta implodendo? Bisogna portarci il Signore. La comunicazione sta impazzendo e impoverendo veramente tante menti e tante coscienze? Bisogna riportarci Gesù! Nelle famiglie si fa fatica a portare un motivo di gioia? Non dobbiamo avere paura di riconoscere Lui *insieme*: questo è il tema! Se i due fratelli si mettono d’accordo e chiedono a Gesù: “Cosa dobbiamo fare?”, la risposta la trovano.

Quello che il Signore non vuole, e non può fare, secondo la volontà del Padre, è di forzare la libertà. Chi tiene chiusa la porta resta al buio e al freddo, resta solo, si perde!

Che cosa ci ha insegnato Giovanni Paolo II? A noi, figli di una cultura laica che voleva rispettare tutti ma che si era paralizzata nella paura di condizionare anche solo pronunciando un nome, anche solo esprimendo una convinzione, è arrivato da un’esperienza tanto diversa dalla nostra con la libertà di dire qual è la risorsa che lui ha trovato: Gesù. Con Lui tutto è salvo, con Lui tutto è vivo, con Lui tutto diventa gioia.

Ecco perché allora, fin dall’inizio, questo invito: “*Non abbiate paura*” suona positivamente come: “Coraggio, coraggio!”. È un’espressione che ci sembrava in lui sovrabbondante, quasi non avesse bisogno di alcun sostegno, di nessun aiuto. Ricordo invece come nella sua visita nel 1988, qui, a Reggio Emilia, parlando ai sacerdoti e ai consacrati, abbia detto questo: “Io sono venuto per dirvi: «Coraggio», ma anche per sentirmi dire da voi: «Coraggio!»”.

È la comunità cristiana il luogo dove questo coraggio si dilata in noi, si radica più profondamente. E noi siamo insieme proprio per comunicarcelo.

E come è vero che quei due fratelli, stando insieme e confrontandosi da soli, sempre più si allontanavano, è altrettanto vero che chi scopre nel Signore il suo riferimento comune diventa sempre più forte, sempre più sicuro, sempre più libero, sempre più sereno.

Pensiamo com'è vero nelle comunità cristiane, quando si ha il coraggio di lasciare cadere tutte le questioni secondarie e di ritrovare il centro che è proprio Lui; o com'è vero nelle famiglie, o com'è vero sul luogo di lavoro dove non possiamo dare come supposto che tutti in partenza condividano, ma dove il nostro compito è proprio quello di riscaldare, come ha fatto Lui con noi, ricevendo l'invito da cristiani – laici, consacrati o sacerdoti che siano – ad avere questa funzione di chiave delle porte di ogni cuore.

Sì, l'uomo – ha detto Giovanni Paolo II – ogni uomo è chiamato a questo; in ogni uomo c'è il mistero di Dio che va scoperto, che va annunciato, che va proposto.

Se i tempi passati, che abbiamo vissuto, per tanti aspetti erano diversi dai nostri, questo lo dobbiamo anche alla testimonianza dei santi che hanno saputo aprire tanti cuori, sciogliere tanto gelo. E se abbiamo una buona memoria, non possiamo dire che quando è iniziato il suo pontificato vivevamo in tempi più distesi, anche solo in Italia o in Europa.

Ecco ciò che questa sera risuona ancora facendone memoria in noi: l'invito a essere protagonisti di questa speranza che il Signore affida a noi per tutti.